

## Apocalisse 21, 1-27

1 Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati, e il mare non c'era più. 2 E io, Giovanni, vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, che scendeva dal cielo da *presso* Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3 E udii una gran voce dal cielo, che diceva: «Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Ed egli abiterà con loro; e essi saranno suo popolo e Dio stesso sarà con loro *e sarà* il loro Dio. 4 E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non ci sarà più la morte, né cordoglio né grido né fatica, perché le cose di prima son passate». 5 Allora colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio tutte le cose nuove». Poi mi disse: «Scrivi, perché queste parole sono veraci e fedeli». 6 E mi disse *ancora*: «È fatto! Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine; a chi ha sete io darò in dono della fonte dell'acqua della vita. 7 Chi vince erediterà tutte le cose, e io sarò per lui Dio ed egli sarà per me figlio. 8 Ma per i codardi, gl'increduli, gl'immondi, gli omicidi, i fornicatori, i maghi, gli idolatri e tutti i bugiardi, la loro parte sarà nello stagno che arde con fuoco e zolfo, che è la morte seconda».

9 Poi venne uno dei sette angeli che avevano le sette coppe piene delle ultime sette piaghe, e parlò con me, dicendo: «Vieni, ti mostrerò la sposa, la moglie dell'Agnello». 10 E mi trasportò in spirito su di un grande ed alto monte, e mi mostrò la grande città, la santa Gerusalemme, che scendeva dal cielo da *presso* Dio, 11 avendo la gloria di Dio. E il suo splendore *erasimile a quello di* una pietra preziosissima, come una pietra di diaspro cristallino. 12 Essa aveva un grande ed alto muro con dodici porte, e alle porte dodici angeli, e *su di esse* dei nomi scritti che sono *i nomi* delle dodici tribù dei figli d'Israele. 13 A oriente *vi erano* tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. 14 Il muro della città aveva dodici fondamenti, e su quelli *erano* i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. 15 E colui che parlava con me aveva una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e il suo muro. 16 La città era a forma quadrangolare, e la sua lunghezza *era* uguale alla larghezza; egli misurò la città con la canna, *ed era di* dodicimila stadi; la sua lunghezza, larghezza e altezza erano uguali. 17 Misurò anche il muro *ed era di* centoquarantaquattro cubiti, a misura di uomo, cioè d'angelo. 18 Il muro era fatto *di* diaspro; e la città *era di* oro puro, simile a cristallo trasparente. 19 Le fondamenta del muro della città erano adorne d'ogni pietra preziosa; il primo fondamento *era* di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, 20 il quinto di sardonico, il sesto di sardio, il settimo di crisolito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. 21 E le dodici porte *erano* dodici perle; ciascuna delle porte era *fatta* di una sola perla; e la piazza della città *era di* oro puro, come di cristallo trasparente. 22 Non vidi in essa alcun tempio, perché il Signore Dio onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio. 23 E la città non ha bisogno del sole né della luna, che risplendano in lei, perché la gloria di Dio la illumina e l'Agnello è il suo luminare. 24 E le nazioni di quelli che sono salvati cammineranno alla sua luce, e i re della terra porteranno la loro gloria ed onore in lei. 25 Le sue porte non saranno mai chiuse durante il giorno, perché lì non vi sarà notte alcuna. 26 In lei si porterà la gloria e l'onore delle nazioni. 27 E nulla d'immondo e nessuno che commetta abominazione o falsità vi entrerà mai, ma soltanto quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

## Commento di Willy Nuesch, ad Apocalisse 21, 1-27 \*

Nelle ultime domeniche del corso dell'anno cristico, verso la fine dell'anno celebrato cristicamente, si può volgere il pensiero anche alla fine futura del nostro attuale stato terrestre. L'Apocalisse di Giovanni nei suoi ultimi capitoli parla proprio di questa fine e del formarsi di una nuova Terra e di un nuovo cielo. Il loro essere sembra affine all'essere del tardo autunno. In primavera e in estate la natura si mostra in tutta la sua pienezza, in tutta la sua ricchezza. Gli alberi sono ricoperti della loro rigogliosa chioma; ma questa chioma così abbondante ha qualcosa di avvolgente, di coprente. Alla fine dell'autunno gli alberi hanno lasciato cadere la ricchezza del loro fogliame, mostrano in chiare linee il tronco e i rami. Si manifesta la struttura. L'autunno la lascia vedere con chiarezza.

L'autunno svela, ha un carattere apocalittico. Tuttavia anche alleggerisce, lascia che cada in terra il peso della pienezza di vita, la forza di vita si ritira. La morte toglie il velo e alleggerisce.

Questo accade anche con la morte degli uomini. La nascita ci avvolge con un corpo spesso. Ci appesantisce con il peso della vita. La morte è invece un grande alleggerimento. Vengono deposti gli spessi involucri esteriori, emerge la vera struttura interiore dell'essere umano. Come la leggera farfalla si schiude dal bozzolo della pupa, così l'anima e lo spirito dell'uomo si sollevano nel mondo spirituale. Viene a cadere ciò che avvolge e appesantisce, emerge l'essenziale.

La vita dopo la morte, almeno nella sua prima parte, è uno svelamento, un'apocalisse.

Analogamente possiamo pensare del sorgere e venir meno del nostro sensoriale mondo terrestre. Anch'esso è sorto dall'invisibile, dallo spirito. Anche il suo essere sovrasensibile si è rivestito di materialità terrestre.

Si è immerso nel peso, nello spessore, nell'opacità. Il divenire della nostra Terra è come un continuo incantamento. Così, in maniera corrispondente, il suo venir meno è un grande scioglimento, uno sciogliersi dell'elemento materiale, un manifestarsi del suo valore, della sua forza, del suo essere sovrasensibile. Il vecchio viene meno, il nuovo avanza. "Ecco, io faccio nuova ogni cosa".

È Cristo che fa scomparire la vecchia Terra e lascia sorgere la nuova. A Lui è stata data ogni potenza in cielo e in Terra. Egli ci guida nel futuro; Egli, la

parola creatrice, è l'alfa e l'omega, fa sorgere il nuovo mondo, e insieme con il nuovo mondo gli uomini nuovi.

Le promesse dell'Apocalisse di Giovanni parlano alla nostra speranza, al nostro coraggio. Ci lasciano guardare al futuro, con fiducia. Rafforzano in noi la consapevolezza che i veri valori e le buone forze che si sono formati in noi e nella Terra continueranno a vivere nella nuova Terra. I frutti preziosi della vita terrestre verranno portati nel futuro, verranno inseriti nella città santa, nella nuova Gerusalemme. Così anche i dolori e le sofferenze sopportati con pazienza e coraggio adoreranno come perle la città santa. I dolori sormontati, il bene conquistato costituiranno la ricchezza, la bellezza, il valore del mondo futuro. Morte, sofferenza, lamento e fatica nella loro forma terrestre non vi saranno più. Il mondo sarà trasformato in uno stato di esistenza spirituale.

Possano dall'Apocalisse tali immagini, pensieri, promesse elevare e rafforzare le nostre anime. Possano far sì che ci apprezziamo il valore della nostra odierna condizione terrestre, per andare incontro con gioia alla Terra futura.

da un sermone tenuto a Berna il 20 novembre 1977, pubblicato in *Der christliche Festkreis*, Hombrechtikon 2014. Traduzione di Luisa Testa

Willy Nuesch (Svizzera 1927- 2018) ordinato sacerdote della Comunità dei Cristiani nel 1951. Come prima comunità è stato inviato in Germania a Kiel/Flensburg, poi a Norimberga, a Essen; in seguito ha lavorato in Svizzera a Zurigo, Berna e a Lucerna. Appassionato conoscitore dell'esperanto, ha tradotto in esperanto vari cicli di conferenze di Rudolf Steiner e liriche di autori classici tedeschi. E' ricordato per la sua intensa spiritualità, e anche per il suo umorismo e la sua vivacità nel canto.